

Partito liberale italiano,

()

Pur essendo la più vecchia formazione politica italiana, il PLI fu costituito formalmente al termine del congresso nazionale di Bologna dell'8-10 ottobre 1922, pochi giorni prima dell'avvento del fascismo.

Il PLI nacque dall'unione dei vecchi circoli liberali che, dall'Unificazione nazionale in poi, avevano espresso la classe dirigente del paese. Dal nuovo partito furono esclusi i gruppi contrari al fascismo. Il primo segretario del PLI, il bolognese Alberto Giovannini*, diede un netto orientamento di destra alla nuova formazione e sostenne la necessità di unificare PLI e PNF. Nelle elezioni politiche del 1924 PLI e PNF presentarono una lista unica e Giovannini fu eletto in un collegio del Veneto.

Il PLI, sia pure con qualche dubbio, riconfermò l'alleanza con il PNF al congresso nazionale svoltosi a Livorno il 4-6 ottobre 1924. La direzione del PLI cominciò a prendere le distanze dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 e il 5 aprile, a maggioranza, dichiarò finita la collaborazione e invitò i propri rappresentanti ad uscire dal governo. Gli esponenti della destra collaborazionista - in maggioranza nel gruppo parlamentare - uscirono dal partito e diedero vita al Partito liberale nazionale. In seguito confluirono quasi tutti nel PNF.

Il PLI fu ricostituito dopo l'8 settembre 1943, anche se il Gruppo di ricostruzione liberale aveva cominciato ad operare negli ultimi mesi del 1942 a Roma e a Milano. Fu tra i promotori del CLN centrale e prese parte alla lotta di liberazione. "Risorgimento liberale" era il suo organo ufficiale, trasformato in quotidiano dopo la liberazione di Roma. Nelle politiche del 16 novembre 1947 il movimento liberale presentò a Bologna una lista ufficiosa. Ebbe 9.145 voti (7,8%) nell'intera provincia, 4.528 (13%) in città e nessun deputato.

Nelle elezioni del 15 maggio 1921 i liberali votarono per il Blocco nazionale capeggiato a Bologna da Mussolini, che aveva il fascio per emblema. In quelle del 6 aprile 1924 votarono per il "listone fascista". Ciò si spiega col fatto che, all'inizio degli anni Venti, l'intero gruppo dirigente liberale era passato al fascismo. Giovannini ebbe un ripensamento nel 1926, quando fu soppresso lo stato liberale, per riaderire al fascismo alcuni anni dopo. Nel suo testamento politico il senatore Giuseppe Tanari ha scritto che il fascismo era la naturale conclusione della sua milizia liberale, durata una vita. Approvò la legislazione fascista e la legge contro la libertà di stampa.

Il 27 febbraio 1925 il questore, in una relazione al governo, scrisse che dirigenti del PLI erano Agostino Pedrazzi, Giovannini e Germano Mastellari e che gli iscritti non superavano i 300 (ASB, GP, 1925, b. 1.418, cat. 7, fas. 1, "Partiti politici esistenti").

Dopo l'8 settembre 1943 il PLI bolognese non aderì al CLN, né prese parte alla lotta di liberazione, e faticò a ricostituire una struttura politica, con persone non compromesse con il fascismo. Solo tra la fine d'agosto e i primi di settembre 1944 aderì al CLN e prese parte alla Resistenza. Antonio Zoccoli*, rappresentante del PLI, fu nominato presidente del CNLER.

[Nazario Sauro Onofri]

Bibliografia bolognese

G. Tanari, La mia evoluzione politica al fascismo; A. Bignardi, Dizionario biografico dei liberali bolognesi, 1860-1914, Bologna, Bandiera, 1956, pp.55; A. Bignardi, Ritratti liberali e libri letti, Bologna, Tamari, 1969, pp.153; I rapporti della Delegazione A.I. del PLI con il Comitato Regionale del PLI emiliano, in La Delegazione alta Italia del PLI, a cura di E. Camurani, Bologna, Forni, 1970, pp.313-323. Testimonianze di A. Zoccoli (p.62), T. Carnacini (p.169) in RB1; A. Giovannini (p.151) in RB2; F. Pilati (p.189) in RB5.